

sta onnipotenza. La scienza avrà un futuro solo se ritorna a confrontarsi con la filosofia, la poesia e la teologia; solo se si associa a quei movimenti di base che progettano il futuro a partire dal basso; solo se sa riprendere e riannodare il sapere sperimentale e pratico come non scientifico. Solo

così si aprirà la strada per nuove trame di rapporti basati sul fatto di apprendere gli uni dagli altri, vicendevolmente. È quanto si sta sperimentando in centri di scienza alternativi, soprattutto in Olanda e in Germania. Si tenta di riannodare il sapere sperimentale e pratico con il sapere scientifico.

a Kassel, facciamo un lavoro interdisciplinare. Ingegneria, Belle Arti, Musica, Agricoltura, Politica, Pedagogia: tutti questi settori sono singolarmente in crisi. Un po' perché non ci sono posti di lavoro, e poi perché gli approcci settoriali sono sempre falsi: sono più i problemi che hanno creato di quelli che hanno risolto. Nel nostro lavoro interdisciplinare, non trattiamo solo idee, ma anche progetti concreti ed esperienze. C'è un interscambio continuo, non solo fra discipline diverse, ma anche fra teoria e pratica.

Per Heinrich Dauber, l'educazione è scienza ecologica ed ecumenica

a cura di p. DINO DOZZI

Ci fosse un partito dell'informale e dell'interpersonale, il prof. Heinrich Dauber ne sarebbe il teorico e il leader indiscusso. Lo stesso modo di vestire, di presentarsi, di colloquiare, non concede proprio nulla alla fama che lo accompagna.

A Vicenza, aveva il difficile compito di presentare a un migliaio di giovani di tutt'Italia la relazione di base sul tema del Convegno: «Tra utopia e realtà: quale futuro per l'uomo?». Da un docente universitario di Pedagogia e da un ricercatore del suo calibro, ci si poteva aspettare una relazione articolata e onnicomprensiva, con tante idee nuove, lungimiranti ed entusiasmanti.

Ha spiazzato tutti, dicendo che «le idee astratte non cambiano un accidente» e che «la triste e drammatica situazione del mondo attuale dipende da gente come me: uomo maschio, di pelle bianca, con un lavoro retribuito, uomo di cultura, di un popolo ricco e industrializzato».

È già così, con un'analisi lucida, severa e impietosa delle «sue» responsabilità sullo stato attuale del mondo, che tutti — lui compreso — vorrebbero diverso. Ma chi non si accorgeva che, magari a malincuore, quell'analisi delle responsabilità dell'uomo Heinrich Dauber diventava simultaneamente l'esame di coscienza di altre mille persone?

Questo coraggio di cominciare l'analisi del presente e la progettazione del futuro da sé è stato riconosciuto come nuovo e valido.

Vive in una comunità autogestita, con altri sei adulti e cinque bambini: è lì che sperimenta la possibilità concreta di un futuro alternativo. Ma lui preferisce parlare di un «presente alternativo».

In una pausa dei lavori del Convegno, mi avvicino a lui e gli chiedo di poter registrare una piccola chiacchierata. Abituato all'interdisciplinarietà, definisce l'educazione «una scienza ecologica ed ecumenica»: cioè come un imparare a vivere rispettosamente nell'ambiente e a dialogare rispettosamente con tutti. Come sta facendo adesso con me.

Propagandare solo idee astratte non cambia niente

«Evidentemente le esperienze personali che ho presentato sono basate su idee; ma la cosa che io ho capito in questi ultimi anni è stata questa: è necessario cominciare a livello personale, ricostruendo la propria vita; solo dopo, è possibile proporre modi alternativi ad altri, e magari a tutta la società. Le idee astratte, da sole, non servono a nulla.

Anche nell'insegnamento universitario sto facendo un'esperienza nuova:



H. Dauber, in ascolto

Perché falliscono tanti gruppi autogestiti

Io insegno pedagogia. La pedagogia è in crisi perché deve ritrovare le sue basi antropologiche e filosofiche. Un grosso compito della pedagogia è quello di capire meglio i problemi culturali, sociali e politici dei gruppi autogestiti. Il fatto è che il 70/80% di questi gruppi autogestiti falliscono. Per diversi motivi.

Un motivo è il fatto che all'inizio ci sono troppi interessi esterni: comprano una casa, hanno tante attività volte all'esterno, ma non sviluppano le loro esperienze quotidiane, le loro strutture informali, le loro risorse interne. Altro frequente motivo del fallimento è il fatto che vogliono aver chiari gli scopi del loro stare insieme, fin dall'inizio. Ma questo non è possibile: cambiando la realtà, cambiano anche gli scopi.

L'ideale sarebbe di cominciare sulla base delle proprie esperienze quotidiane, discutendo molto e confrontando il proprio modo di vedere la realtà, per mettere insieme una comprensione comune; e poi sviluppare le risorse interne di ognuno, dando sempre grande spazio ai rapporti informali, accettando e valorizzando le diversità; solo dopo tutto questo lavoro all'interno del gruppo, è possibile volgersi ad attività esterne.

Il bilancio dell'esperienza di comunità che sto facendo è questo: si vive meglio e si sta meglio, spendendo meno. C'è più libertà, più capacità di decidere.

Tra la sfera interpersonale e quella sociale, c'è un rapporto dialettico complementare. Io consiglio di partire dalla sfera interpersonale, per poi arrivare alla sfera sociale. L'educazione è una scienza ecologica ed ecumenica: è necessario, dunque, un rapporto continuo e rispettoso con l'ambiente e con le altre culture».